

gefaßt gewesen seien. Sicherlich ist nicht zu leugnen, daß all diesen Kunstgattungen eine ähnliche Ästhetik zugrunde liegt, schon allein deshalb, weil sie alle das Produkt einer Epoche sind. Dennoch gilt festzuhalten, daß eine Ikone, Mosaik oder Malerei, ohne farbige Differenzierungen überhaupt nicht denkbar ist, während Elfenbeinschnitzereien durch ihre dritte Dimension eine zusätzliche und entscheidend andere Form künstlerischen Ausdrucks besitzen.

Reste von Polychromie auf byzantinischen Elfenbeinwerken sind nicht zu leugnen und originale Teilfassungen durchaus wahrscheinlich. Auch sollten wir uns hüten, Elfenbeinwerke, die heute keine Farbspuren aufweisen, ohne weiteres als „zu keinem Zeitpunkt farbig gefaßt“ zu bezeichnen, wie dies jüngst für die „Hodegetria“ der Karlsruher Sammlung⁵ geschehen ist.

Befremdlich bleibt schließlich die von Carolyn Connor geäußerte Vorstellung, daß man das nachweislich kostbare Elfenbeinmaterial in Gänze unter einer Gold- und/oder Farbschicht habe verschwinden lassen, um der Schnitzarbeit dadurch eine Wertsteigerung zuteil werden zu lassen. Der angeführte Vergleich mit Bauskulptur, d.h. farbig gefaßten Kapitellen, liegt zwar nahe, doch zum einen wissen wir nicht, wie umfangreich diese Fassungen im einzelnen Falle waren, und zum anderen ist und war Marmor nicht so rar und kostbar wie Elfenbein. Der Nachweis der Wertschätzung von Farbe in der Antike generell und in Byzanz im besonderen kann jedenfalls diese Auffassung nicht untermauern. Das Resultat der Studie bedeutet eine völlige Abwertung der Elfenbeinoberfläche, die gerade in jüngster Zeit unter kunsthistorischen und schnitztechnischen Gesichtspunkten in den Vordergrund gerückt worden ist⁶.

Es ist sicherlich ein Verdienst der Autorin, mit dieser Studie die Fachwelt erneut auf die betreffende Problematik aufmerksam gemacht und Stoff für weitere spannende Diskussionen geliefert zu haben. Vielleicht hätte die Autorin gut daran getan, sich stärker ihres zu Anfang des Buches programmatisch formulierten Denkanstoßes zu verpflichten: „Do we see only what we want to see? Do we adept the facts to the theory, rather than the other way around?“

GUDRUN BÜHL/HILTRUD JEHLE
Museum für Byzantinische Kunst SMPK
Berlin

5 Mittelalterliche Elfenbeinarbeiten aus der Sammlung des Badischen Landesmuseums Karlsruhe, bearb. von KLAUS G. BEUCKERS, mit Beiträgen von D. Eberle, S.E. Eckenfels, A. Wörner, A. Wähning; Karlsruhe 1999, S. 29.

6 Etwa in den Arbeiten von ANTHONY CUTLER, wie: *The Hand of the Master. Craftsmanship, Ivory and Society in Byzantium (9th-11th centuries)*; Princeton 1994.

■ **Arte Medievale** Ser. 2, 10, 1996 (1999); Rom: Istituto della Enciclopedia Italiana

La rivista „Arte medievale“ è giunta alla sua X annata con un paio di anni di ritardo, cosicché solo adesso se ne può segnalare l'annata del „1996“, peraltro ancora mancante (nell'autunno del 1999) in alcune delle biblioteche più frequentate, come

quella dell'Istituto tedesco di Firenze. E' un fatto che rende certo ingiustizia ai suoi collaboratori, i cui tempi di attesa dei propri contributi si sono protratti assai a lungo.

Questa considerazione iniziale ha una sua specifica ragione, perché non solo sembra che alcuni saggi siano stati accettati per la stampa da molto o da troppo tempo prima (senza che se ne sia richiesto un aggiornamento), ma perché addirittura in un caso si è venuto a creare un curioso incidente: l'indipendente pubblicazione in altra sede da parte di un autorevole studioso di un'importante opera che si sarebbe qui voluta presentare in anteprima dopo la sua riscoperta!¹ Mi riferisco al saggio di ALESSANDRO TOMEI, „Un frammento ritrovato dal mosaico del monumento di Bonifacio VIII in San Pietro“ (II/pp. 123-131) in cui lo studioso pubblica appunto un frammento del mosaico torritiano. Nella sua accurata analisi il Tomei omette tuttavia di osservare che esso riprende in controparte, come evidente pur nel suo stato lacunoso, il frammento musivo della Vergine dal mosaico voluto da Gregorio IX per la facciata di San Pietro²; ne consegue un'ulteriore riprova dell'importante ruolo svolto dai modelli iconografici come 'segnî culturali', in linea con quanto già attestato da parte dello stesso Torriti nella ripresa dalla Vergine „Salus populi romani“ del volto della splendida Vergine-Regina sull'abside di Santa Maria Maggiore³. Il saggio del Tomei non è l'unico a trattare temi della grande storia figurativa della Roma medievale; il contributo di ERIK THUNO: „Some Remarks on the Sta. Barbara Chapel in Ss. Quattro Coronati in Rome“ (II/pp. 15-22) ha il merito di essersi occupato di uno dei brani pittorici meno studiati nel panorama romano medievale e il suo saggio ha diversi spunti di interesse, fra i quali la rete di relazioni che egli stabilisce fra la cappella e la sua omologa a Santa Prassede. E' al proposito persuasiva la sua ipotesi di una preesistente versione di nono secolo per l'immagine della Madonna con il Bambino, qui e là ambedue di iconografia 'non regale' come d'altronde anche a Santa Maria in Domnica; qualche sua osservazione sulla nicchia pascaliana - rilevante in qualche misura per l'interpretazione dell'affresco - non mi trova tuttavia d'accordo, avendone io stesso scritto con altre proposte di lettura⁴. Ancora di argomento romano sono poi altri due articoli: quello di DAVID J. STANLEY, „More Discoveries at Santa Costanza“ (II/pp. 1-13) ribadisce opinioni che sono state già oggetto di serie perplessità al consesso degli archeologi cristiani che ne

1 MIKLOS BOSKOVITS: Jacopo Torriti: un tentativo di bilancio e qualche proposta, in: *Scritti per l'Istituto Germanico di Storia dell'Arte di Firenze*, a cura di Cristina Acidini Luchinat e altri; Firenze 1997, pp. 5-16.

2 MARIA ANDALORO: «A dexteris eius beatissima Deipara Virgo»: dal mosaico della facciata vaticana, in: *Fragmenta picta. Affreschi e mosaici staccati dal Medioevo romano*; cat. della mostra (Roma 1989-1990); Roma 1989, pp. 139-140.

3 VALENTINO PACE: Per Jacopo Torriti, frate, architetto e „pictor“, in: *Mitteilungen des kunsthist. Institutes in Florenz* 40, 1996, pp. 212-221, adesso rist. in: V.P.: *Arte a Roma nel Medioevo*; Napoli 2000.

4 VALENTINO PACE: Cristo-luce a Santa Prassede, in: per assiduum studium scientiae adipisci margaritam. Festgabe für Ursula Nilgen zum 65. Geburtstag, Hrsg. A. Amberger, K. J. Heerlein, S. Rehm, Ch. Schedler, E. Weigele-Ismael; St. Ottilien 1997, pp. 185-200, figg. 29-34, adesso ristampato in V.P.: *Arte a Roma*, cit.

ascoltarono la conferenza romana del gennaio 1996⁵; il saggio di ELENA PONZO tratta dei „Donativi di metallo prezioso a Roma tra VII e IX secolo“ (I/pp. 15-18) ancora una volta dandoci occasione di riflettere quanto sarebbe importante un rinnovato vaglio sistematico di tutte le indicazioni offerte dal *Liber pontificalis* alla storia dell'arte, in particolare alla storia dei manufatti - si tratti della „questione delle immagini“, per la quale se ne avvale anni fa Maria Andaloro, o dell'importazione di tessuti, su cui ancora di recente è tornato Paolo Delogu⁶.

La prevalenza degli altri contributi di questi due fascicoli si occupa di monumenti e temi di aree italiane: altomedievali nei casi di PAOLO CASTELLANI, „Un'ipotesi di lettura longobarda per la chiesa di S. Michele Arcangelo a Perugia“ (I/pp. 1-13) e di RITA ROMANELLI, „Reimpiego, tradizione e innovazione nell'architettura medievale di Ravenna“ (I/pp. 31-44). Se Castellani ha ragione, viene fornito un ulteriore tassello testimoniale alla grandezza dei tempi longobardi, di recente messi in evidenza da importanti studi⁷. Lascia peraltro perplessi, a livello metodologico, la valenza testimoniale a favore di una data „longobarda“ dell'edificio (e 'contro' la sua data „bizantina“) dell'„utilizzo di elementi architettonici di chiara matrice 'bizantina'“, come l'Autore stesso scrive! (a p.7). A monumenti di età „romanica“ o, comunque, fra XI e XII secolo, hanno dedicato studi PAOLA PORTA, „La croce medievale dei Ss. Ermete, Aggeo e Caio a Bologna: considerazioni preliminari“ (II/pp. 57-63) e ROMANO SILVA, „*Dilexi decorem domus tuae*: il ruolo dell'episcopato nello sviluppo dell'architettura in Toscana dall'XI secolo alla prima metà del XII (II/pp. 23-38). Di edifici degli ordini monastici e mendicanti si occupano CARMEN GENOVESE, „Una fondazione fiorentina ad Anagni: l'abbazia di S.Maria della Gloria. Vicende storiche e analisi critica“ (II/pp. 65-81) e MARINA FIRPO, „I primordi della presenza a Genova dei frati minori: prospettive per una futura ricerca“ (I/pp. 109-118).

Un buon numero di saggi affronta problematiche relative al significato delle immagini, imperniata sull'estensione dell'analisi iconografica a più ampi contesti: di NATALIA TETERIATNIKOV su Santa Sofia (il suo è l'unico di area bizantina): „Hagia Sophia: the two Portraits of the Emperors with Moneybags as a Functional Setting (I/pp. 47-66; seguito da un'appendice di LEE FRANCIS SHERRY sulle „Inscriptions of the Zoe Panel“ alle pp. 66-67); di CARLO TOSCO sul tema delle „Arti

5 Cfr. il „Resoconto delle sedute“ del Pont. Ist. di Archeologia Cristiana, a cura di Ph. Pergola nella *Rivista di Archeologia Cristiana* 73, 1997, pp. 265-267.

6 MARIA ANDALORO: Il *Liber pontificalis* e la questione delle immagini da Sergio I a Adriano I, in: Roma e l'età carolingia. Atti delle Giornate di Studio (maggio 1976); Roma 1976, pp. 69-77. - PAOLO DELOGU: L'importazione di tessuti preziosi e il sistema economico romano nel IX secolo, in: Roma medievale. Aggiornamenti, a cura di Paolo Delogu; Firenze 1998, pp. 123-141. - Implicito il riferimento d'obbligo allo studio, diversamente tematizzato, di H. GEERTGEN: *More veterum*. Il *Liber pontificalis* e gli edifici ecclesiastici di Roma nella tarda Antichità e nell'alto medioevo; Groningen 1975.

7 JUDSON J. EMERICK: *The Tempio del Clitumno near Spoleto*, University Park 1998 (troppo esitante nella scelta della data dall'ampio ventaglio cronologico). CAROLA JÄGGI: *San Salvatore in Spoleto*; Wiesbaden 1998.

liberali e cultura scolastica: il mosaico della cattedrale di Ivrea" (I/pp. 91-106); di ADRIAN S. HOCH, „Sovereignty and Closure in Trecento Naples: Images of Queen Sancia, alias 'Sister Clare'" (I/pp. 121-139); di JEANNE FOX-FRIEDMAN sulle incorniciature dei portali modenesi: „Sacred and Secular: Modena Cathedral and Monumental World Maps" (II/pp. 39-54) - un tema aperto qui a un'interpretazione assai suggestiva, ma non inconfutabile, per l'assimilazione ai „mappamondi" del loro repertorio d'immagini; di EMMA SIMI VARANELLI infine su „L'immagine e la storia. La *damnatio memoriae* della figura di Federico II nei cicli pittorici di Anagni, Ss. Quattro Coronati, Grottaferrata, Parma" (II/pp. 83-96). E', quest'ultimo, un testo che lascia purtroppo perplessi per diverse ragioni: la sua prima fotografia è di un'opera, un leoncino di bronzo, che invano si cercherebbe nelle sale espositive del museo berlinese perché ormai da tempo lo si è riconosciuto falso; disinvolto è l'uso del concetto di „modello", per cui confusamente si rinvia alla versione „positiva" del Barbarossa di Pietro da Eboli per quella „negativa" del Faraone (Federico II!) di Grottaferrata; indimostrate e implausibili le speculazioni sulla Croce di Veroli; ampie le lacune bibliografiche⁸.

In sintonia con il taglio europeo della rivista fa piacere vedere che altri saggi sono incentrati su monumenti della Spagna e della Prussia. Alla Spagna, una terra che purtroppo non gode mediamente di un'attenzione adeguata alla sua importanza, sono rivolti tre saggi: di KATHERINE WATSON, „The First Romanesque Doorway: la puerta san Esteban" (I/pp. 19-30), di JAMES D'EMILIO, „Working Practices and the Language of Architectural Decoration in Romanesque Galicia: Santa Maria de Camporramiro and its Sources" (I/pp. 69-90) e di LUCIA MORGANTI, „La celebrazione degli 'Anniversari' e l'affermazione del concetto di purgatorio nel XIII secolo: il monumento di Martin II Rodriguez nella Cattedrale di Leon e Lucas de Tuy" (II/pp. 99-121). Alla Prussia (già Germania, oggi Polonia) si rivolge un saggio di ANDRZEJ GRZYBKOWSKI su „Die Genese des Kolosses von Marienburg" (II/pp. 133-143), la più monumentale delle statue colossali del Medioevo. Fuori area cronologica, ma di certo ritenuto pertinente per il corredo di riferimenti medievali è il saggio su „L'Apocalypse de Memling" di YVES CHRISTE (I/pp. 141-147).

Due fascicoli dunque densi di contributi dal diverso spessore, che ci si augura siano seguiti al più presto e puntualmente dai prossimi, per evitare quelle fastidiose incongruenze che disorientano i lettori e danneggiano gli autori.

VALENTINO PACE

Università degli Studi di Udine

⁸ Poichè la studiosa non dà segno di conoscere il catalogo della mostra tenutasi a Roma fra 1995 e 1996 „Federico II e l'Italia. Percorsi, Luoghi, Segni e Strumenti"; Roma 1995, ciò deve significare che anche in questo caso la stesura dell'articolo deve essere stata precedente. L'avesse consultato, per aggiornare il suo testo, avrebbe trovato utile bibliografia sui temi federiciani da lei trattati. Mi si permetta di aggiungere che le sarebbe potuto essere utile anche il mio „La chiesa abbaziale di Grottaferrata", in: *Bollettino della Badia greca di Grottaferrata* 41, 1987 (Atti del I Colloquio int.: „Fatti, Patrimoni e uomini intorno all'abbazia di S.Nilo nel Medioevo", Grottaferrata 1985), pp.47-87, adesso rist. nel mio già cit. Arte a Roma.